

Esodati, il governo prepara un piano in tre mosse

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Rifinanziamento del Fondo salvaguardati, introduzione di elementi di flessibilità nella riforma delle pensioni, staffetta generazionale. Il ministro Giovannini punta a risolvere in modo definitivo la questione esodati. Mercoledì a via Veneto sono arrivate le «ricognizioni» dell'Inps sul fenomeno: una elaborazione sulle platee delle varie categorie degli esodati (lavoratori in mobilità, proscrittori volontari, lavoratori cessati) che il ministro Giovannini sta studiando con il suo staff. Per evitare lo stitico delle cifre che creò grandissimi problemi al suo predecessore Elsa Fornero (fu lei stessa a chiedere all'Inps la stima che portò al numero di 392mila, per poi accusare la stessa Inps del problema), il mini-

stro come promesso presenterà al Parlamento delle stime variabili. I numeri infatti possono cambiare (e di molto) a seconda che si consideri i lavoratori che andranno in mobilità nei prossimi anni o le persone che hanno fatto domanda per la prosecuzione volontaria del pagamento dei contributi ma sono lontanissime dall'età pensionabile (anche 35enni). Le stime dell'Inps serviranno a Giovannini per «realizzare la mappa concettuale», primo passo per definire numeri precisi e puntare «ad una soluzione sistematica del problema».

Ad oggi i salvaguardati, coloro che sono (o meglio andranno) in pensione con le vecchie regole sono 130.130, frutto di tre distinti decreti (65mila prima, 55mila poi, 10.130 infine). Il governo punta ad aumentarne di almeno 30mila il numero. Per far-

lo servono almeno due miliardi che dovranno rifinanziare il Fondo già previsto dall'ultima legge di bilancio. Prima di buscare al ministro Saccomanni, il titolare del dicastero del Lavoro vuole però annunciare altre due misure che permetteranno di affrontare e ridurre la portata del fenomeno. La prima è una modifica della riforma delle pensioni che permetta un'uscita flessibile. Facendo propria la proposta di legge Damiano-Baretta che prevede la possibilità, avendo almeno 35 anni di contribu-

ti, di andare in pensione da 62 anni di età con una decurtazione dell'8 per cento a scalare fino ad annullarsi a 66 anni, Giovannini punta a incentivare l'uscita di possibili esodati. Il terzo tassello è invece quello della cosiddetta staffetta generazionale: i lavoratori vicini all'età pensionabile sarebbero incentivati a passare al part time, potendo insegnare ad un giovane neo assunto il mestiere. Lo Stato finanzierebbe la copertura intera dei contributi e gli sgravi fiscali per i giovani assunti. Anche questo meccanismo permetterebbe una flessibilità del sistema, oggi rigido.

Il primo firmatario della proposta di modifica della riforma delle pensioni, Cesare Damiano, commenta positivamente il piano del governo: «Tentare di risolvere il problema in modo definitivo è sempre stata la nostra priorità - spiega Damiano -

Tenderei a distinguere il rifinanziamento del fondo di salvaguardia per i cosiddetti esodati, queste persone devono andare in pensione con le vecchie regole, dalla mia proposta di legge che guarda invece al futuro e andrebbe in vigore dal 2014. Oltre alla staffetta generazionale, propongo una solidarietà espansiva: invece di uno scambio fra un giovane e un anziano, sarebbe un intero reparto a ripartire l'orario di lavoro per permettere l'assunzione di giovani».

Il piano del governo trova però subito l'altolà della Cgil: «Noi siamo per tenere distinti i piani, sennò c'è il rischio di tornare alla confusione dell'epoca Fornero - spiega il segretario confederale Cgil Vera Lamonica - . Il ministro ci ha promesso un tavolo sul tema, lo convochi al più presto con noi sindacati e con l'Inps».

...
Risolvere definitivamente il problema rifinanziando il Fondo, pensioni flessibili e staffetta generazionale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I numeri della crisi sono molteplici, ed anche per questo non sempre catturano l'attenzione. Quello diffuso ieri dall'Istat però non corre tale rischio, perché apprendere che praticamente mezza Italia è in attesa del rinnovo del contratto di lavoro non è certo un fatto trascurabile. L'Istituto di Statistica ci spiega che ad aprile, per l'insieme dell'economia, la quota di lavoratori dipendenti in attesa di rinnovo del contratto è pari al 45,7%, in aumento rispetto al mese precedente a seguito dell'entrata in vigore di due contratti ma della scadenza di nove. Complessivamente le intese contrattuali in attesa di rinnovo sono ben 51 (di cui 15 appartenenti alla pubblica amministrazione), relative a circa 5,9 milioni di dipendenti (di cui circa 2,9 milioni occupati nel pubblico impiego).

Entrando più nel dettaglio della rilevazione, i mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono in media 26,5, peraltro in diminuzione rispetto ad aprile 2012 (29,1). L'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è invece di 12,1 mesi, in crescita rispetto a un anno prima (8,7). Ed ancora, con riferimento al solo settore privato la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 29,8%, in aumento rispetto al mese precedente (23,4%) e in decisa crescita rispetto ad aprile 2012 (9,3%); i mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 13,2, mentre l'attesa media è di 3,9 mesi considerando l'insieme dei dipendenti del settore.

L'ANALISI DEGLI AUMENTI

L'Istat ha diffuso anche altri dati, fra cui quello relativo all'andamento delle retribuzioni nel mese di aprile. In questo caso si registra un aumento dello 0,3% rispetto a marzo, che diventa un +1,4% facendo riferimento ad aprile dell'anno scorso. Complessivamente, nei primi quattro mesi del 2013 la retribuzione è cresciuta dell'1,4% rispetto al corrispondente quadrimestre del 2012. Con riferimento ai principali macrosettori, ad aprile le retribuzioni orarie contrattuali registrano un incremento tendenziale dell'1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. I settori che il mese scorso hanno presentato gli incrementi tendenziali maggiori sono: alimentari bevande e tabacco (5,8%); pubblici esercizi e alberghi (2,9%); acqua e servizi di smaltimento rifiuti (2,6%). Si registrano, invece, variazioni nulle in tutti i comparti della pubblica amministrazione. «I dati sull'aumento delle retribuzioni in relazione all'inflazione - ha commentato il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - non costituiscono una buona notizia come sembrerebbe. In realtà l'inflazione è ridotta ai minimi termini a causa della recessione. Il potere di acquisto delle famiglie cala sempre di più e i consumi sono crollati. In tale contesto la lieve crescita delle retribuzioni è del tutto irrilevante».

Non legata al mondo del lavoro, ma non per questo meno significativa, è la

Sei milioni senza contratto Consumatori non spendono

● Il dato Istat di aprile: aspetta un rinnovo il 45,7 per cento dei dipendenti con un tempo di attesa medio di 26,5 mesi ● Retribuzioni, aumento illusorio

rilevazione compiuta dall'Istat sulla fiducia dei consumatori, questa volta aggiornata al corrente mese. L'indice è risultato in peggioramento, attestandosi al livello di 85,9 rispetto all'86,3 di aprile. A determinare il risultato negativo, la somma di componenti dall'andamento peraltro diverso. Infatti, se diminuisce la componente rife-

riva al quadro economico (il relativo indice passa da 73,3 a 70,5), aumenta quella relativa al clima personale (da 90,5 a 92,0). Il clima corrente risulta stazionario a quota 90,1 mentre il clima futuro diminuisce (da 80,8 a 80,6). In particolare peggiorano in misura consistente i giudizi e le attese sulla situazione economica del Paese: i ri-

spettivi saldi passano da -138 a -145 e da -50 a -60. Quanto alle attese sulla disoccupazione si registra, al contrario, una diminuzione (da 109 a 105 il saldo). Infine, migliorano le valutazioni sulla situazione economica della famiglia, con il saldo che passa da -72 a -65 per i giudizi, e da -29 a -23 per le attese.



Andrea Guerra © FOTO LAPRESSE

Guerra (Luxottica) un manager da 40 milioni

M.T.
MILANO

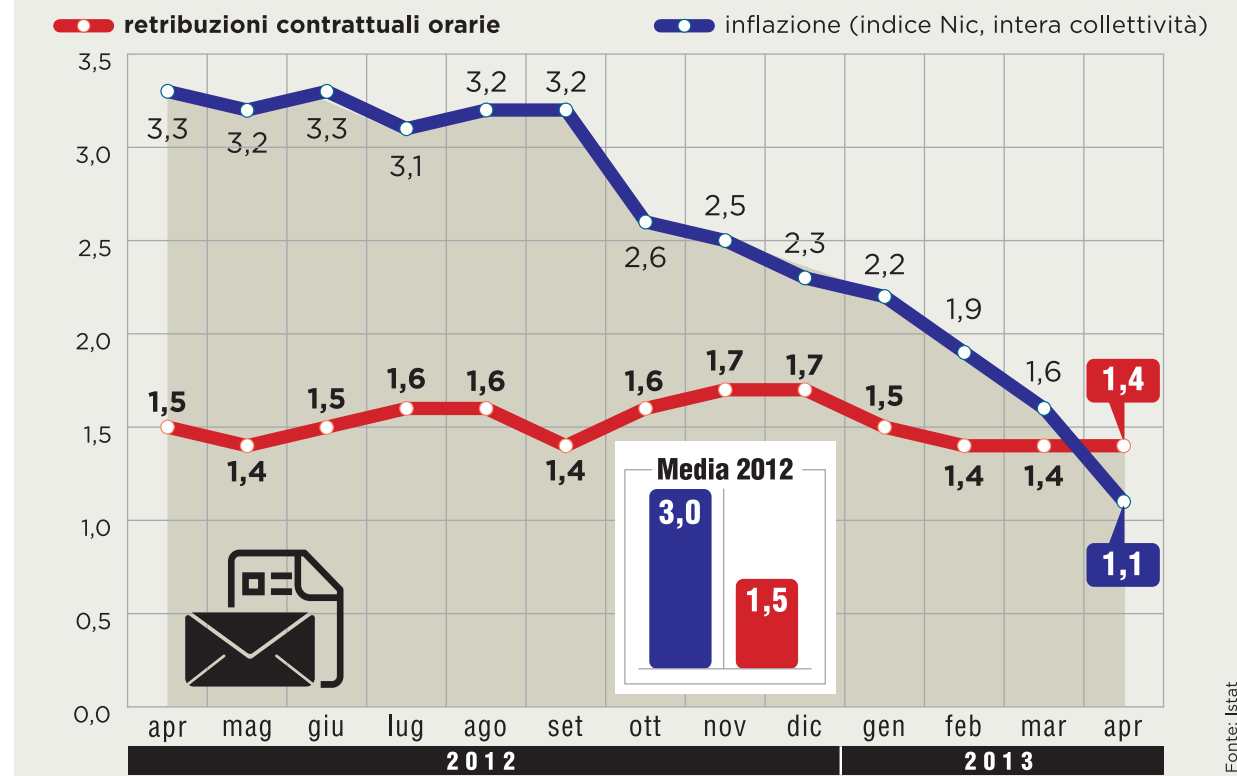
L'amministratore delegato di Luxottica, Andrea Guerra, è un bravo manager e un uomo fortunato: ha realizzato una plusvalenza di 40,47 milioni di euro nella compravendita di titoli della società grazie al piano di incentivazione del 2004 deciso dal principale azionista della società, la Delfin della famiglia Del Vecchio. Proprio così: ha guadagnato oltre 40 milioni di euro dal semplice esercizio di un suo diritto contrattuale. Una cifra imponente, certamente meritata, ma che ripropone la solita questione irrisolta sulla congruità di retribuzioni, premi, stock options, incentivi di cui beneficiano i capi azienda.

Come emerge dalle comunicazioni sull'Internal Dealing, il 21 maggio il manager che guida una delle poche multinazionali italiane ha rilevato 2 milioni di titoli Luxottica a 13,67 euro da Delfin per un controvalore totale di 27,34 milioni nell'ambito del piano di incentivazione. Nella stessa giornata Guerra ha rivenduto 1,5 milioni di azioni Luxottica a 40,65 euro l'una per complessivi 60,97 milioni di euro, acquistati dalla holding lussemburghese cui fa capo il controllo della società. L'operazione è avvenuta in base ai termini previsti dal piano di incentivazione annunciato dalla finanziaria Delfin il 14 settembre del 2004 e riservato al top management del gruppo sulla base del raggiungimento di determinati obiettivi economici.

Delfin ha destinato al piano un totale di 9,6 milioni di titoli Luxottica, pari a una quota del 2,11% nell'anno in cui Guerra ha preso le redini del gruppo di Agordo. Le prime opzioni sono diventate esercitabili dal giugno 2006 con scadenza al 2014. Durante il 2010 sono state esercitate 1,16 milioni di opzioni e nel 2011 720mila come riporta il bilancio Delfin. La finanziaria di del Vecchio, oltre a riacquistare 1,5 milioni di titoli da Guerra, ha acquistato 500mila azioni Luxottica sul mercato, in tre distinte operazioni, ricostituendo così la quota ceduta.

SALARI E COSTO DELLA VITA

Variazioni % sullo stesso mese dell'anno prima



SARDEGNA

Cinquemila in corteo a Cagliari per il lavoro

Sono scesi in piazza sollecitando il rispetto del diritto al lavoro. In cinquemila, tra cassintegrati, precari, disoccupati ieri mattina hanno partecipato a Cagliari alla manifestazione di Cgil Cisl e Uil al grido di «lavoro, riforme ed equità fiscale». In piazza delegazioni provenienti da tutta la Sardegna. Dal Sulcis che ha schierato i cassintegrati Alcoa, gli altri cassintegrati dell'Eurallumina, i minatori Carbosulcis, gli operai di Porto Torres. E poi i precari, compresi quelli dei centri per il lavoro, i Cisl che protestano chiedendo una soluzione

alla loro vertenza. Nel corso della manifestazione testimonianze che si sono alternate agli interventi dei tre segretari regionali. «Se l'Italia, come dice Confindustria, va verso il baratro, la Sardegna - è stato ribadito - è già dentro la spirale di disperazione, con 146 mila persone che hanno bisogno di reddito e con un giovane su quattro che non studia e non lavora». Sulle vetrate dei palazzi della Regione c'è stato poi un lancio di uova, e lo scoppio di qualche petardo. Oriana Putzolu, segretaria della Cisl regionale si è scagliata contro quella che ha definito

«una classe dirigente che si è dimenticata di disoccupati, cassintegrati, povertà e disagio». Francesca Ticca, segretaria Uil ha mirato sulla questione ammortizzatori sociali, ricordando che «non sono un'elemosina ma un diritto costituito». Michele Carrus, segretario della Cgil sarda non ha usato giri di parole nel suo intervento. «C'è un'altra via per uscire dalla crisi, e questa è il lavoro. Siamo venuti qui perché stufi di una politica strabica che antepone interessi di palazzo ai bisogni e alle speranze dei cittadini». Davide Madeddu